

## Le sfide del 2024: fisco e privatizzazioni

Il 2024 del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si apre all'insegna di due sfide parallele: la riduzione del deficit da far combaciare con una manovra 2025 che non sia restrittiva e l'avvio di un piano di privatizzazioni che dimostri la buona volontà di non far aumentare il rapporto debito/Pil. La partita del disavanzo assume un'importanza fondamentale nell'anno in cui tornerà in vigore il Patto di Stabilità nella sua versione riveduta e corretta. L'Italia dovrà tagliare il deficit/Pil di 0,2 punti percentuali nell'ambito di un piano settennale che coinciderà con l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resistenza. Allo stesso tempo, occorrerà trovare le risorse (circa 15 miliardi di euro) per confermare le due misure-bandiera dell'ultima manovra: la conferma del taglio del cuneo fiscale fino a 35mila euro e l'eliminazione dell'aliquota Irpef del 25% con estensione fino a 28mila euro di quella al 23 per cento.

Il ministro Giorgetti ha detto al *Sole 24 Ore* che le risorse ci sono «se l'emorragia del Superbonus si ferma». Con la fine del 2023 è terminata l'applicazione del credito d'imposta del 110% alle ristrutturazioni edilizie, ma l'effetto trascinarsi dei lavori avviati tra fine 2022 e nel 2023 continuerà. Se a questo si aggiunge che la crescita economica potrebbe essere inferiore alle attese della Nadef (1,2%) con un Pil al +0,7%, la cautela è d'obbligo. Anche se il ministro dell'Economia si è dichiarato fiducioso sul buon esito delle innovazioni fiscali introdotte con i decreti collegati alla manovra in materia fiscale, tra revisione delle detrazioni e stretta anti-evasione. «Andranno attuati anche gli aspetti meno sexy dal punto di vista della comunicazione e del consenso politico», ha spiegato. D'altronde, il rigore di bilancio è testimoniato dallo stop al Reddito di cittadinanza nella sua vecchia formulazione che costava oltre 8,5 miliardi l'anno.

Discorso diverso per le privatizzazioni. La Nadef fissa un incasso da questa voce pari a un punto di Pil (circa 20 miliardi) nel triennio 2024-2026. Si tratta di un segnale di buona volontà che va al di là dell'impegno a ridurre dell'1% annuo il rapporto debito/Pil, percorso che inizierà una volta portato il deficit/Pil sotto il 3%. Un primo esempio se n'è avuto con il collocamento del 25% di Mps che ha portato 900 milioni nelle casse del Tesoro. Queste iniziative, come annunciato dallo stesso Giorgetti, potrebbero essere recuperate con il collocamenti di quote di RaiWay, la società delle torri di trasmissione Rai (il 65% di Viale Mazzini vale oltre

915 milioni), e di Poste (il Mef ha il 29,2% che in Borsa vale 29,2 miliardi). Un disimpegno parziale dal Gruppo Fs o da una delle sue controllate richiederà invece più tempo per l'opportuno adeguamento legislativo. Come detto, è soprattutto una questione simbolica (rispetto a un debito al 140% del Pil) per dimostrare affidabilità.

Il progressivo disimpegno da Ita con l'ingresso di Lufthansa, una volta che Bruxelles abbia finito di allungare oltremodo l'iter autorizzativo, ne sarà poi una prova ulteriore.

Gli obiettivi del ministro Giorgetti per il 2024 sono ben definiti ma certo non semplici da ottenere: confermare i tagli a cuneo fiscale e Irpef, riduzione di deficit e debito (nell'anno in cui entrerà in vigore il Patto di Stabilità rinnovato), nonché ottimizzazione delle privatizzazioni (20 i miliardi di euro che dovrebbero essere ricavati dalle privatizzazioni nel 2024-26).

Le scommesse più importanti dell'anno si giocheranno qui, per tornare a ridare all'Italia quella credibilità e tenuta dei conti pubblici (le due cose sono intrinsecamente legate) che il Paese ha un po' perso negli ultimi anni. La domanda è se davvero la premier Meloni riuscirà a tagliare la spesa pubblica per fare davvero una riforma incisiva che porterebbe al taglio delle tasse. Secondo Riccardo Trezzi, economista con esperienza alla Fed e alla Bce e consulente di fondi di investimento internazionali, "il 2024 sarà un anno di rigore fiscale per l'Italia perchè dovrà recuperare mezzo punto di avanzo primario, così come nei successivi sei anni. E' quello che prevede il nuovo Patto di Stabilità europeo sottoscritto dal governo Meloni e che rappresenta la vera ragione per cui i mercati finanziari in questo momento sono tranquilli". La gestione della crisi debitoria sarà fondamentale, poiché l'Italia deve dimostrare di avere un debito pubblico sostenibile, per quanto alto (al 140% del Pil).

Servirà un certo coraggio politico, e non solo nell'ambito delle scelte fiscali: crescita, giustizia, Pnrr, Europa, Ucraina, Medio Oriente.

Ricordiamo che il 2024 è anche anno di elezioni europee, e che a novembre si voterà negli Usa, con conseguenti cambi di equilibri geopolitici. Inoltre, sono alte le attese sui tagli dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali.

